

ERMES ANTONUCCI

I PRESIDENTI DELLA REPUBBLICA E LE
DEGENERAZIONI DELLE CORRENTI NELLA
MAGISTRATURA: DA PERTINI A MATTARELLA
(1978-2020)

Introduzione

Lo scandalo giudiziario che nel giugno 2019 ha travolto il Consiglio superiore della magistratura, incentrato sull'esistenza di pratiche relazionali e spartitorie nelle procedure di conferimento di incarichi dirigenziali da parte dell'organo di governo autonomo della magistratura, ha riaperto l'attenzione dell'opinione pubblica e della ricerca giuridica e storico-politica sul fenomeno delle degenerazioni delle correnti nella magistratura e nel Csm¹.

Come notato da Melis (2020), i recenti episodi, seppur ancora al vaglio dell'autorità giudiziaria, sembrano infatti aver confermato il processo di involuzione vissuto negli ultimi decenni dalle correnti della magistratura associata, trasformate da organi di espressione del pluralismo culturale e ideologico delle toghe ad «ambigue articolazioni di potere; dedite, più che non alla realizzazione di un progetto alla propria autoconservazione» (Melis 2020). Sempre più penetrante è infatti divenuta l'influenza esercitata dalle correnti sul Csm, sia nella fase elettorale, sia nelle attività concrete svolte dal Consiglio riguardanti lo status dei magistrati (nomine, trasferimenti, promozioni, provvedimenti disciplinari).

In questo contesto, grande rilevanza pubblica ha avuto il duro discorso pronunciato dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, nelle vesti di presidente del Consiglio superiore della magistratura, al plenum straordinario del Csm te-

¹ Tra i numerosi contributi cfr. Galli Della Loggia (2019); Nordio (2019); Rossi (2019); Zanon, Biondi (2019); Cicala (2020); Melis (2020); Nappi (2020).

nutosi il 21 giugno 2019 all'indomani dell'emergere dello scandalo giudiziario (cfr. Magri 2019; Vecchio 2019). Il capo dello Stato ha denunciato il «quadro sconcertante e inaccettabile» emerso dall'inchiesta, condannando «il coacervo di manovre nascoste, di tentativi di screditare altri magistrati, di millantata influenza, di pretesa di orientare inchieste e condizionare gli eventi, di convinzione di poter manovrare il Csm, di indebita partecipazione di esponenti di un diverso potere dello Stato» (Mattarella 2019).

Il duro intervento del presidente Mattarella è stato definito da alcuni osservatori «senza precedenti» (Giannini 2019). In verità, seppur le specifiche circostanze siano state certamente inedite (in particolare, per l'esplicito coinvolgimento nella vicenda di soggetti politici), quello di Mattarella non risulta essere il primo richiamo espresso da un presidente della Repubblica, nelle sue vesti di presidente del Csm, circa le degenerazioni del ruolo delle correnti nella magistratura e nell'organo di autogoverno delle toghe.

D'altra parte, anche la ricerca storico-politica sul tema risulta essere caratterizzata da profonde lacune. Nonostante la rilevanza assunta dalle correnti all'interno del Csm e, di conseguenza, anche sul piano dei rapporti tra politica e magistratura, i richiami espressi dai presidenti della Repubblica sul fenomeno della degenerazione delle correnti non sono mai stati oggetto di una specifica ricerca. Gli studi che mirano a ricostruire in maniera organica, da una prospettiva storico-politica, l'evoluzione dei rapporti tra i presidenti della Repubblica e il Consiglio superiore della magistratura concentrano generalmente la propria attenzione sugli interventi tenuti dai capi dello Stato sulle questioni riguardanti soprattutto la collaborazione tra potere politico e potere giudiziario, la tutela dell'indipendenza dei magistrati e l'efficienza complessiva del sistema giudiziario². Scarsissimo rilievo viene invece dato ai richiami critici espressi dai presidenti della Repubblica circa gli effetti negativi provocati dal prevalere di logiche correntizie nella magistratura e nei lavori del Csm, con il risultato che ta-

² Cfr. Bruti Liberati (1990); Zanon, Biondi (2006); Moretti (2011); Di Federico (2016); Meniconi (2018).

li prese di posizione, laddove richiamate negli studi, appaiono essere sporadiche ed espresse solo in tempi recenti.

Questa ricerca si pone come obiettivo quello di colmare tali lacune, fornendo una rassegna e un'analisi dei richiami espressi pubblicamente (attraverso interventi, discorsi, messaggi e interviste) e privatamente (attraverso missive indirizzate al Csm) dai presidenti della Repubblica nei riguardi delle degenerazioni del "correntismo" nel Csm dal 1978 (presidenza Sandro Pertini) al 2020 (presidenza Sergio Mattarella, ancora in corso).

La scelta di avviare la ricerca dal 1978 trae origine da precise ragioni di carattere storico e istituzionale. La prima ragione è legata al fatto che le correnti della magistratura, seppur fondate tra la fine degli anni Cinquanta e la prima metà degli anni Sessanta³, cominciarono a esercitare un'influenza di primo piano sull'attività svolta dal Csm soprattutto a partire dalla metà degli anni Settanta. Ciò è dovuto a due fattori principali (Guarnieri 1991).

Il primo fattore riguarda il mutamento del sistema elettorale utilizzato per l'elezione della componente togata del Csm. Nel 1975, infatti, fu approvata una nuova legge elettorale (legge n. 695/1975) che, per la prima volta, introdusse un sistema proporzionale con liste concorrenti per l'elezione dei componenti togati del Consiglio, offrendo a tutti i gruppi associativi la possibilità di essere rappresentati nel consiglio e aprendo così la strada a una vera e propria "arena" elettorale tra le diverse correnti togate, indotte ad accentuare il proprio carattere ideologico e ad agire alla stregua di partiti politici (Guarnieri 1991; Ferri 2005; Melis 2020).

³ Le correnti della magistratura associata si svilupparono a partire dalla metà degli anni Cinquanta. La loro presenza fu "istituzionalizzata" dall'introduzione del metodo proporzionale per l'elezione degli organismi direttivi dell'Associazione nazionale magistrati nel 1964. La magistratura si organizzò attorno a tre correnti principali: Magistratura Indipendente (MI), Terzo Potere (TP) e Magistratura Democratica (MD). Nel 1979, dalla fusione di TP con una componente fuoriuscita da MD, nacque la corrente di Unità per la Costituzione. Per una ricostruzione dettagliata dell'evoluzione storica delle correnti nella magistratura italiana cfr. Moriondo (1967); Canosa, Federico (1974); Guarnieri (1992); Zagrebelsky (1998); Guarnieri (2003); Meniconi (2013).

Il secondo fattore alla base dell'espansione del ruolo delle correnti nel Csm riguarda lo smantellamento del tradizionale sistema di carriera nella magistratura, realizzatosi tra il 1966 (con l'approvazione della legge n. 570/1966, detta "legge Breganze") e il 1973 (con l'approvazione della legge n. 831/1973, detta "legge Breganzone"). Queste riforme hanno abolito il tradizionale sistema di avanzamento di carriera tramite concorso, introducendo un sistema di avanzamento a ruoli aperti, basato sul criterio di anzianità (cfr. Meniconi 2013: 318-319). All'introduzione di questo nuovo sistema di carriera, tuttavia, non ha fatto seguito l'introduzione di un sistema di valutazione effettiva della professionalità dei magistrati da parte dei consigli giudiziari e del Csm (Di Federico 2013: 11-12). Il riconoscimento, di fatto automatico, di valutazioni positive alla quasi totalità dei magistrati ha determinato un appiattimento dei diversi profili professionali, consegnando al Csm margini di discrezionalità molto ampi in relazione al conferimento di incarichi direttivi e semidirettivi (Di Federico 2013: 11-12; Zagrebelsky 1998: 760). Questa discrezionalità ha consolidato il ruolo rivestito dalle correnti: in assenza di valutazioni di professionalità concrete e attendibili, la scelta per il conferimento di un incarico direttivo ha finito per essere determinata sempre più spesso dall'appartenenza a una determinata corrente togata, e dal sostegno ottenuto dai rappresentanti della corrente che siedono in Consiglio (Zagrebelsky 1998: 760).

La seconda ragione alla base della scelta di avviare la ricerca dal 1978, cioè dalla presidenza Pertini, è legata all'assenza negli anni precedenti di interventi espliciti da parte dei presidenti della Repubblica circa le degenerazioni del "correntismo" nel Csm. Tale assenza appare essere dovuta proprio alla mancanza dei processi strutturali citati in precedenza, relativi all'adozione del metodo proporzionale nell'elezione del Csm e allo smantellamento del tradizionale sistema di carriera, che una volta maturati hanno poi favorito l'espansione del ruolo delle correnti all'interno del Csm.

1. *Le correnti nella magistratura*

Come sottolineato in precedenza, avviare la ricerca a partire dal 1978 non significa affermare che prima di tale anno le correnti della magistratura non avessero cominciato a esercitare un ruolo importante all'interno del Csm né che i presidenti della Repubblica, pur non essendosi espressi pubblicamente sul tema, non avessero colto nei loro interventi già prima del 1978 le implicazioni di ordine costituzionale e istituzionale derivanti dall'emergere del ruolo delle correnti nell'organo di autogoverno della magistratura.

E' stato evidenziato come la riforma del 1975 che ha introdotto il sistema proporzionale con liste concorrenti per l'elezione del Csm abbia costituito più il *prodotto* che la *causa* della presenza delle correnti nell'organo di autogoverno delle toghe (Ferri 2005: 78). Già prima del 1975, infatti, le correnti avevano cominciato a esercitare un'influenza crescente, dal punto di vista politico e ideologico, sull'operato dei membri togati del Csm e dunque sulle dinamiche interne all'organo.

La crescita dell'influenza delle correnti nella magistratura associata e nel Csm, del resto, appare strettamente legata a un processo ben più profondo di mutamento ideologico e culturale vissuto dalla magistratura italiana a partire dalla fine degli anni Cinquanta. Le radicali trasformazioni sociali, culturali ed economiche vissute dal nostro Paese nei primi anni del secondo dopoguerra, infatti, indussero la magistratura ad avviare una intensa riflessione attorno al tema del rapporto tra giudice e società. Si sviluppò così un graduale processo di allontanamento della magistratura dal modello formalistico e positivisticò di stampo liberale che fino ad allora aveva dominato il dibattito giuridico e politico, influenzando profondamente anche i lavori dell'Assemblea Costituente e la redazione della stessa Costituzione nella parte riguardante il potere giudiziario (Rigano 1982; Ferrajoli 1999). Gradualmente il giudice cessò di essere concepito come mero strumento di applicazione tecnica delle norme volute dal legislatore, e si cominciò invece ad acquisire consapevolezza dei margini di discrezionalità insiti nell'interpretazione giuridica, della funzione autonoma esercitata dalla magistratura rispetto agli altri poteri dello

Stato e della rilevanza sociale – e in senso lato politica – della funzione giurisdizionale. Tali mutamenti, come è stato sottolineato, costituiscono il riflesso di fenomeni ben più penetranti, riguardanti i processi di sviluppo dei moderni Stati sociali (Cappelletti 1984; Morisi 1999: 11-18).

Fu a partire da questa profonda riflessione culturale, non priva di tensioni⁴, che si svilupparono le diverse correnti della magistratura associata, ciascuna portatrice di un proprio orientamento ideologico e di una propria concezione del ruolo del giudice nella società.

La presa di coscienza del ruolo politico e sociale rivestito dalla funzione giurisdizionale indusse la magistratura a rivendicare maggiori garanzie di indipendenza (sia esterna che interna) e a rafforzare gradualmente la propria rilevanza sul piano politico e istituzionale (Morisi 1999: 18). Emblematico, in tal senso, è il processo di ampliamento delle funzioni vissuto proprio dal Csm a partire dagli anni Sessanta (Bognetti 1997: 248-251; Ferri 2005: 90-93).

Già prima del 1978 i presidenti della Repubblica si mostrano consapevoli delle implicazioni di ordine istituzionale derivanti da questo processo di mutamento vissuto dalla magistratura, caratterizzato da un allontanamento dal modello formalistico e positivisticò di stampo liberale, dall'affermazione del pluralismo ideologico delle correnti e dalla crescita di centralità del corpo giudiziario sul piano politico e istituzionale.

Già il 18 luglio 1959, in occasione dell'insediamento della prima consiliatura del Csm, il presidente Giovanni Gronchi evidenziò le implicazioni di ordine istituzionale che derivavano non solo dall'entrata in funzione dell'organo di autogoverno della magistratura, ma anche del nuovo ruolo sociale e politico che quest'ultima stava progressivamente assumendo. Richiamando il necessario coordinamento tra l'attività del Csm e gli altri poteri dello Stato, Gronchi affermò: «Il rapporto inte-

⁴ Fu nell'ambito di questo mutamento che si determinò la frattura tra cosiddetta "alta magistratura" (consiglieri di Cassazione e dirigenti degli uffici giudiziari) e "bassa magistratura" (pretori, giudici di tribunale, sostituti procuratori), con la fuoriuscita dei primi dall'Anm e la nascita dell'Unione dei magistrati italiani (Umi) nel 1961. La frattura si ricomporrà nel 1979, con lo scioglimento dell'Umi e il rientro degli alti magistrati nell'Anm.

rorganico – strutturale – che ne deriva, trasformandosi in collaborazione funzionale tra le istituzioni supreme, consente di attuare quell'adeguamento continuo della realtà giuridica alle mutevoli realtà politico-sociali in cui si identifica l'aspetto più positivo della nuova Costituzione. Sotto questo profilo, la stessa composizione di questo Consiglio Superiore offre la migliore garanzia che la magistratura, ordine autonomo e indipendente, sia viva e vitale, non avulsa dalla sensibilità ai temi essenziali della vita del Paese» (Gronchi 1959: 206).

Anche il presidente Giuseppe Saragat evidenziò i mutamenti vissuti dalla magistratura. Intervenendo al Csm il 23 aprile 1965, Saragat sottolineò l'urgenza di risolvere la «crisi della giustizia» sollecitando l'organo di autogoverno della magistratura a intervenire in prima persona sul tema. «Non credo che il Consiglio superiore debba limitarsi a quello che vorrei definire il governo della magistratura», affermò Saragat, per poi richiamare il Csm ad adottare misure più efficaci in materia di organizzazione dei servizi dell'amministrazione giudiziaria, evidenziando che esso «deve avere pur sempre una visione globale e non settoriale del problema» (Saragat 1965: 102; cfr. Indrio 1971). In chiusura del suo discorso, dopo aver dichiarato che avrebbe stimolato il legislatore a intervenire in materia, Saragat ribadì: «Ciò non toglie – né credo sia vietato da alcuna disposizione – che il Consiglio superiore per intanto si prospetti esso stesso questi problemi e si formi sui medesimi un'opinione» (*ibidem*).

Del resto, proprio Saragat fu protagonista nel 1968 di quello che è stato definito il primo episodio visibile di contrasto relativo ai confini istituzionali tra il Csm e il potere politico (Di Federico 2016: 19). Il capo dello Stato, infatti, si rifiutò di firmare il decreto che istituiva, come deciso dal Csm, una «Commissione speciale per i rapporti con il Parlamento e il Governo e per la programmazione giudiziaria», evidenziando come le funzioni attribuite a quest'ultima esorbitassero dalle legittime competenze del Csm⁵.

⁵ La «crisi» si risolse con la sottoposizione al presidente della Repubblica di un decreto da parte del Csm con il quale si istituiva una «Commissione speciale» tra i cui compiti e alla cui denominazione non si faceva più riferimento ai rapporti con il parlamento e con il governo.

Anche il presidente Giovanni Leone si mostrò consapevole dei mutamenti vissuti dalla magistratura, in particolare sul piano del pluralismo politico e ideologico. Significativo fu il suo intervento tenuto il 18 luglio 1972 in occasione dell'insediamento del nuovo Csm, quando egli richiamò i componenti togati e laici ad avere «una visione che sia esclusiva degli interessi della giustizia, che si identificano con gli interessi della società», sollecitando un superamento delle differenze politico-ideologiche: «Con ciò non si vuol dire che ciascuno di voi debba rinunciare alle proprie idee o convinzioni; sarebbe inutile, impossibile, sarebbe perfino dannoso e controproducente. Si vuole dire qualcosa di realistico e più costruttivo. E cioè che ciascuno, quale che sia la provenienza ideologica, politica, culturale, personale, deve ritrovarsi con gli altri in una visione sintetica della giustizia secondo i principi previsti dalla Costituzione» (Leone 1972: 126).

In definitiva, se prima del 1978 mancano nei discorsi dei presidenti della Repubblica riferimenti espliciti al ruolo rivestito dalle correnti all'interno della magistratura e del Csm, già prima di quella data i capi dello Stato nei propri interventi si mostrarono consapevoli dei mutamenti vissuti dal corpo giudiziario e delle ripercussioni che questi fenomeni stavano producendo nel tradizionale equilibrio tra i poteri dello Stato. Sarà però a partire dalla presidenza Pertini che il ruolo delle correnti nel Csm comincerà a essere oggetto di interventi espliciti da parte dei presidenti della Repubblica.

2. La presidenza Pertini (1978-1985)

Sandro Pertini venne eletto presidente della Repubblica l'8 luglio 1978. È stato sottolineato come la presidenza del Csm da parte di Pertini sia stata profondamente influenzata dalle tragiche vicende legate al terrorismo e alla criminalità organizzata di quel periodo (Moretti 2011: 101)⁶. Di fronte agli omicidi di magistrati da parte delle organizzazioni di estrema sinistra e della mafia, incluso il vicepresidente del Csm Vittorio Bache-

⁶ Sulla presidenza Pertini cfr. Maccanico 2014.

let il 12 febbraio 1980, il ruolo del presidente Pertini venne infatti ad assumere una accentuata funzione di sostegno alla magistratura, sulla falsariga di quanto avvenuto con il suo predecessore Giovanni Leone (Piana e Vauchez 2012: 158-159).

Nella primavera del 1981, Pertini dovette affrontare anche i risvolti dello scandalo della P2, che finirono per coinvolgere diversi esponenti della magistratura e lo stesso vicepresidente del Csm Ugo Zilletti. Anche in questo caso, il presidente della Repubblica indirizzò il proprio ruolo di presidente del Csm verso una funzione di tutela dell'indipendenza della magistratura (Moretti 2011: 102-103). Lo stesso accadde in relazione ad alcune vicende giudiziarie emerse nel 1983 nei confronti di diversi componenti del Csm, di fronte alle quali Pertini respinse l'ipotesi di scioglimento del Consiglio.

Fu Pertini il primo presidente della Repubblica a intervenire in maniera esplicita sul ruolo esercitato dalle correnti all'interno del Csm. Il 13 luglio 1978, in occasione del suo primo intervento in Consiglio, Pertini infatti evidenziò – con favore – la presenza di gruppi ideologicamente differenti all'interno dell'organo di autogoverno della magistratura, presenza formalizzata dall'introduzione tre anni prima della riforma elettorale in senso proporzionale. «Anche in ragione della diversa provenienza dei suoi membri, portatori di un democratico pluralismo di idee di orientamenti», affermò Pertini, il Csm «si pone come la naturale sede nella quale può essere delineata e chiarita una visione organica ed equilibrata dell'amministrazione della giustizia» (Ferri 2005: 55).

L'attenzione di Pertini nei riguardi del fenomeno del correntismo è confermata dall'intervento – stavolta segnato da un carattere più critico – tenuto dal capo dello Stato il 9 luglio 1981 in occasione dell'insediamento del nuovo Consiglio superiore. In quell'occasione il capo dello Stato richiamò l'attenzione sulle modalità di conferimento degli incarichi di-grenziali, già all'epoca oggetto di polemiche per i possibili condizionamenti derivanti dalle appartenenze correntizie. Pertini sottolineò «la necessità di rigorosi accertamenti sulla idoneità dei magistrati all'esercizio delle funzioni direttive», invitando il Consiglio a segnalare ai consigli giudiziari la necessità di evi-

denziare, nelle motivazioni dei pareri per la progressione di carriera dei magistrati, «le attitudini particolari di ciascuno di essi all'esercizio delle specifiche funzioni, con particolare riferimento a quelle direttive, e a quelle di legittimità o di merito» (Pertini 1981: 150). Pertini, poi, affermò: «Questi pareri, anche in un sistema di progressione caratterizzato da un rilevante automatismo, sono assai importanti perché vanno utilizzati, con gli opportuni aggiornamenti, anche all'atto successivo della valutazione dei magistrati per l'assegnazione e per i trasferimenti in uffici particolarmente delicati» (*ibidem*).

Emergeva così per la prima volta, nelle parole del presidente della Repubblica, una preoccupazione circa la possibilità che l'assenza di una effettiva valutazione professionale dei magistrati potesse determinare un appiattimento dei profili dei vari candidati, con il conseguente pericolo (implicito) che l'assegnazione degli incarichi finisse per essere determinata da ragioni diverse da quelle legate al rigoroso accertamento delle idoneità dei candidati a svolgere funzioni direttive e semidirettive, e maggiormente connesse all'appartenenza dei candidati a determinate correnti.

3. *La presidenza Cossiga (1985-1992)*

Fu soprattutto durante il mandato presidenziale di Francesco Cossiga che il tema delle degenerazioni del correntismo nella magistratura cominciò ad essere al centro di interventi critici espliciti da parte dello stesso capo dello Stato.

I rilievi critici da parte di Cossiga si concentrarono in particolare nella parte finale del suo mandato presidenziale, in coincidenza con quella fase, apertasi tra la fine del 1989 e l'inizio del 1990, ricordata come la stagione delle "picconate" del presidente. Tuttavia, è da sottolineare che il rapporto tra il presidente della Repubblica e il Csm si caratterizzò fin dal 1985 da un clima conflittuale, in particolar modo in relazione alla determinazione dell'ordine del giorno del Consiglio, alla modifica del regolamento interno e ai poteri del vicepresidente (Senese, Rescigno, Carlassare, Onida 1986; Ferri 1995; Meni-

coni 2018: 1149)⁷. Al centro delle critiche rivolte da Cossiga alle correnti, così, non finirono soltanto i condizionamenti esercitati nell'ambito delle procedure di conferimento degli incarichi dirigenziali, ma l'insieme delle attività svolte dai gruppi togati sia all'interno che all'esterno del Consiglio Superiore, considerate come una sorta di indebito sconfinamento della magistratura associata dalle proprie prerogative istituzionali. Ad alimentare le polemiche del presidente della Repubblica fu anche l'accentuata tendenza della magistratura associata a intervenire nel dibattito pubblico per denunciare quelli che venivano ritenuti gravi tentativi del governo e della politica di ridurre il grado di autonomia e di indipendenza della magistratura, attraverso riforme legislative e intromissioni in vicende giudiziarie.

In questo contesto conflittuale, il primo intervento critico sul ruolo delle correnti nella magistratura venne espresso da Cossiga il 2 febbraio 1990, seppur in maniera indiretta. Durante un incontro con i giornalisti in occasione di una sua visita in Francia ad Aix-en-Provence, Cossiga affermò che occorreva prendere coscienza «della crisi del concetto di giustizia e di giurisdizione, della crisi del concetto di garanzia, di indipendenza del giudice», nonché «della concezione, quale sembrava essere prefigurata dalla Costituzione, del Consiglio superiore della magistratura» (Cossiga 1990). Il riferimento a una crisi della concezione costituzionale del Csm venne interpretato dalle correnti come un avallo alla riforma elettorale dell'organo di autogoverno della magistratura allora in discussione in Parlamento e fortemente criticata dalle correnti togate. La riforma, che poi sarà approvata in via definitiva, prevedeva il mantenimento del sistema proporzionale, ma con l'eliminazione del collegio unico, una soglia di sbarramento al 9% e la possibilità di esprimere una sola preferenza. La riforma veniva giustificata proprio con la necessità di contrastare la politicizzazione della componente togata (cfr. Coppola 1990a).

In seguito, dopo aver definito indirettamente il Csm «un organo dello Stato disinvolto e tumultuoso» (Cevasco 1990), pro-

⁷ Sulla presidenza Cossiga cfr. Ortona 2016.

vocando le dimissioni di un membro togato, il 13 giugno 1990 Cossiga respinse con una dura lettera rivolta al Consiglio (all'epoca in regime di prorogatio) l'invito a presiedere al più presto una seduta plenaria, criticando la politicizzazione delle correnti:

La natura di rappresentanza sostanzialmente politica assunta, anche terminologicamente, da talune componenti del Csm e il carattere politico che il Consiglio è venuto assumendo, rivendicando poteri che finiscono per incidere sulla stessa giurisdizione, così attuando una politica della giustizia mediante inchieste, indagini, pronunciamenti di vario genere, non consentono una partecipazione del presidente della Repubblica ancorché fosse convinto – ma non lo è – della legittimità di questi comportamenti.⁸

Nella missiva Cossiga aggiungeva che a fronte di questa «non condivisa autoespansione delle attribuzioni e di incertezza giuridica sull'essere e sul fare del Csm», egli «non poteva compromettere la sua posizione e funzione di Capo dello Stato e di organo supremo imparziale di garanzia politico-istituzionale dell'ordinamento» (*ibidem*).

Il contrasto tra il presidente della Repubblica e i gruppi associati della magistratura conobbe un deciso inasprimento a partire dalla seconda metà del 1991.

Il 12 giugno 1991, presiedendo personalmente la sezione disciplinare del Consiglio, Cossiga tornò a rimproverare severamente le correnti:

Il 1968 è finito, il movimentismo degli anni '70 è finito, l'egemonismo pseudo culturale di una certa ideologia, che ha investito la dialettica politica ed istituzionale per quarant'anni, è finito. Dobbiamo restaurare i principi semplici e chiari della democrazia liberale, il carattere augusto della Magistratura, la sottoposizione del giudice alla legge e soltanto alla legge e non al potere esecutivo e né al Parlamento, né al Consiglio Superiore della Magistratura, né ad associazioni, né a correnti; alla legge quale definita dalla Costituzione, atto di sovranità del Parlamento e non alla legge che sia fumosa fantasticheria di ideologie, di creazione libera e che ricorda molto le

⁸ Citato in Coppola (1990b).

teorie vishinskiane del diritto non meno che quelle di origine nazista. (Cossiga 1991a: 1432).

Poche settimane dopo, il presidente della Repubblica, prima in un colloquio riservato e poi con una lettera rivolta al vicepresidente del Csm Giovanni Galloni, si oppose alle proposte avanzate da quest'ultimo per la composizione delle nuove commissioni interne al Consiglio, tra cui la commissione che decide sulle nomine degli uffici direttivi, ritenendo che tali proposte conferissero eccessivo potere alle componenti di sinistra. Nella missiva Cossiga criticò il metodo utilizzato per la designazione dei componenti delle commissioni, che sembrava rispondere a una logica di spartizione tra le varie correnti:

Il rispetto nella composizione delle commissioni degli equilibri presenti nel Consiglio deve rispondere non a logiche spartitorie, ma all'esigenza di razionalizzazione dei lavori del Consiglio in modo che sia possibile sottoporre all'approvazione dell'adunanza plenaria proposte che abbiano le maggiori probabilità di essere approvate con ampia maggioranza. Di più, lo squilibrio che si realizzerà con l'attuazione delle proposte formulate segna la conferma di una qualche preminenza delle forze politiche e correntizie dell'estrema sinistra superiore alla loro rappresentatività. Ciò che sarebbe comunque condannabile, anche se una tale preminenza fosse a favore di altre forze e correnti.⁹

Il 25 ottobre 1991, durante una conferenza stampa a Ginevra in seguito a un suo discorso alla sede delle Nazioni Unite, Cossiga criticò nuovamente il fenomeno di politicizzazione delle correnti in seno al Csm, all'epoca centro di rinnovate tensioni in merito alla definizione dell'ordine del giorno del Consiglio:

Io confermo la mia prerogativa derivante dalla Costituzione di formare l'ordine del giorno. Intendo continuare nell'oppormi che il Csm si politi[c]izzi ulteriormente sotto la spinta corporativa dell'Anm. Fino a quando io sarò Presidente del Csm, le leggi verranno fatte ed interpretate dal Parlamento. Se il Csm ritiene che io ecceda dai miei

⁹ Citato in Coppola (1991).

poteri provi ad adire la Corte Costituzionale in un regolare conflitto di attribuzione. (Cossiga 1991b: 1623-1624).

Il conflitto tra Cossiga e il Csm raggiunse l'apice tra il 15 novembre e il 20 novembre 1991, quando con una serie di duri interventi il capo dello Stato si oppose ancora una volta alla richiesta di iscrizione all'ordine del giorno di quesiti a suo avviso estranei alle competenze dell'organo, in quanto riguardanti l'interpretazione di alcune norme del codice di procedura penale. Cossiga minacciò addirittura in caso di svolgimento della seduta di far sgomberare il Consiglio attraverso il ricorso alla forza pubblica (cfr. Meniconi 2018: 1151). In uno dei numerosi interventi, Cossiga chiamò nuovamente in causa il ruolo svolto dalle correnti:

Sapete perché sta accadendo tutto questo? Forse voi non lo sapete: ci sono le votazioni per la giunta dell'Associazione nazionale magistrati ed allora vi sono membri del Consiglio Superiore della Magistratura che, notte tardi, mi telefonano dicendo: «Ha ragione Lei, ma se io prendo posizione a suo favore, quelli della corrente avversa avranno più voti che non quelli della mia corrente». Immaginatevi se posso prendere come cosa seria gli atteggiamenti dell'Associazione Nazionale Magistrati! È la disgrazia della Magistratura italiana: quella di tante correnti che recitano da partitini e che, recitando da partitini, hanno esigenze di concorrenza corporativa. (Cossiga 1991c: 1680).

In seguito ai duri richiami del presidente della Repubblica, il Csm rinunciò a svolgere la seduta per scongiurare una grave crisi istituzionale, ma l'Anm indisse immediatamente uno sciopero, che si svolse il 3 dicembre 1991, con l'obiettivo di tutelare l'indipendenza della magistratura, che allora si riteneva essere messa in pericolo dalle decisioni del capo dello Stato.

La decisione dell'Anm di indire uno sciopero venne duramente contestata da Cossiga in un'intervista al quotidiano "Il Giornale". In quell'occasione, il capo dello Stato criticò nuovamente la politicizzazione delle correnti nella magistratura, individuando una delle cause principali di questo fenomeno nelle riforme che avevano abolito il tradizionale sistema di carriera dei magistrati:

Noi abbiamo rovinato tutto con la legge Breganze o la legge Breganzola. Quando lei fa eleggere un organo con la proporzionale ed i voti di preferenza, l'organo diventa politico per forza perché così come non è vero che il saio non faccia il monaco, il monaco è fatto anche dal saio, la legge elettorale fa l'organo e se lei fa una legge elettorale proporzionale, con liste concorrenti e con i voti di preferenza, è logico che si formino squadre politiche. Le racconto un episodio. Fu ucciso un Magistrato. Andai per mio conto alle esequie di questo Magistrato. Si riunì il Consiglio Superiore della Magistratura. Per celebrare un Magistrato ucciso, lei lo sa che per la commemorazione non ha parlato mica solo il vice Presidente: hanno parlato uno per corrente! È accaduta la lottizzazione della commemorazione. Non avviene neanche in Parlamento. Nel Parlamento disciolto parla il Presidente, che tiene in quel momento il seggio del Presidente, ed il Governo. Noi abbiamo la lottizzazione del lutto! (Cossiga 1991d: 1707).

Nell'intervista, il capo dello Stato affermava che «la magistratura ormai sta degenerando in corpo» e ribadiva che tutto ciò era stato «effetto delle leggi che non abbiamo fatto, che hanno concorso alla dequalificazione», rivolgendosi all'intervistatore con queste parole: «Lei lo sa che si è promosso per anzianità senza demeriti. Io dico, scherzando, che l'obiettivo dei sindacalisti della magistratura non è stato ancora raggiunto: hanno di fronte due altre luminose mete. Adesso è anzianità senza demerito, poi sarà anzianità con demerito fino all'ultimo che sarà che i magistrati avanzeranno per demerito assoluto» (*ivi*: 1708).

Tre giorni dopo, il 30 novembre 1991, con un messaggio ai magistrati, il capo dello Stato tornò a criticare lo sciopero indetto dall'Anm (definito «una improvvida iniziativa»), rivolgendosi alle toghe un appello a ribellarsi alla politicizzazione e alle logiche spartitorie delle correnti:

Aiutatemi a difendervi, aiutatemi a difendere i magistrati dalle suggestioni dell'avventurismo politico, dal potere di organi che vogliono esercitare funzioni che la Costituzione non riconosce loro, da quella parte fortemente ideologizzata del Consiglio Superiore della Magistratura che, con rinnovati tentativi di assunzione di competenze contro la Costituzione e contro le leggi, tende a non realizzare una corretta amministrazione del corpo dei Magistrati in forme che ne garantiscano effettivamente la libertà e l'indipendenza, ma ad attribuir-

si un potere di governare i Magistrati con metodi lottizzatori, di cui gli stessi Magistrati sarebbero le prime vittime. (Cossiga 1991e: 1723).

In definitiva, fu durante la presidenza Cossiga che il tema delle degenerazioni delle correnti nella magistratura assunse un'importanza centrale negli interventi del capo dello Stato e nel dibattito pubblico in generale. A ciò contribuì sicuramente il particolare atteggiamento polemico manifestato da Cossiga nell'ultima fase del proprio settennato, ma i numerosi moniti espressi dal capo dello Stato costituiscono anche una conferma del ruolo crescente esercitato dalle correnti sia all'interno del Csm che sul piano politico.

Tuttavia, come si vedrà nel prossimo paragrafo, proprio quando la questione delle degenerazioni delle correnti sembrava aver conquistato definitivamente un posto centrale nell'agenda istituzionale e nel dibattito pubblico del Paese, l'esplosione dell'inchiesta giudiziaria di "Mani Pulite" provocò la scomparsa di questo tema dai discorsi pubblici e dagli interventi dello stesso capo dello Stato.

4. La presidenza Scalfaro (1992-1999)

La presidenza di Oscar Luigi Scalfaro, iniziata il 28 maggio 1992 all'indomani della drammatica strage di Capaci in cui vennero assassinati Giovanni Falcone, sua moglie e gli uomini della scorta, costituì un elemento di rottura rispetto al settennato di Cossiga per quanto riguarda i rapporti che il capo dello Stato venne a instaurare con la magistratura e il Csm (cfr. Moretti 2011: 127).

La presidenza Scalfaro si caratterizzò, infatti, per un clima di "appeasement" tra il Quirinale e il Csm e per una costante opera da parte del capo dello Stato in difesa dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura (Meniconi 2018: 1152-1155). Giocò senz'altro a favore dell'affermazione di questo clima collaborativo il passato da magistrato del presidente della Repubblica, che peraltro affermò più volte di non aver mai

voluto rinunciare alla toga indossata nel lontano 1942 (Di Federico 2016: 58).

In un periodo segnato da forti momenti di tensione tra una parte del mondo politico e la magistratura, soprattutto a fronte dell'effetto dirompente dell'inchiesta di "Mani Pulite", Scalfaro si schierò sempre in difesa dell'indipendenza e dell'autonomia del corpo giudiziario. In questo clima collaborativo, Scalfaro non mancò tuttavia in alcune occasioni di avanzare critiche nei confronti dell'operato della magistratura, ad esempio con riferimento all'eccessiva esposizione mediatica di alcune vicende giudiziarie (cfr. Bianconi 1998).

Seppur con l'impiego di toni ben più equilibrati rispetto al suo predecessore, e con il ricorso alla formula del monito piuttosto che a critiche esplicite, anche Scalfaro in due occasioni avanzò richiami circa l'esigenza di evitare una politicizzazione delle correnti e il condizionamento delle attività del Csm da parte di quest'ultime.

Il 3 giugno 1992, nel suo primo discorso al Csm, Scalfaro, quasi a esplicitare il carattere di discontinuità della sua presidenza rispetto a quella precedente, difese il ruolo svolto dalle correnti nella magistratura, affermando che l'unità della magistratura «non vuol dire che non vi siano gruppi, correnti, schieramenti», e che al contrario «questo è respiro democratico»: «Quando ci si è lamentati, meravigliati che, nascendo il Consiglio Superiore della Magistratura, ci fossero gruppi vari, piacevole e non piacevole, io mi permisi di dire che, nel momento in cui in una procedura si inserisce il voto, si inserisce un elemento che è solo politico» (Scalfaro 1992a: 14).

Tuttavia, pur riconoscendo la natura in senso lato politica dell'attività svolta dalle correnti, ritenuta un «fatto che non può essere considerato patologico», bensì «un fatto fisiologico», il presidente della Repubblica lanciò un allarme circa il rischio di una eccessiva politicizzazione dei gruppi associativi della magistratura: «Il problema è duplice ed io lo dico come lo sento: che la politicizzazione di taluni magistrati è un fatto patologico. Lo dice un magistrato che si è politicizzato, ma ha preso la toga e l'ha appesa al chiodo» (*ibidem*).

Il 23 dicembre 1992, intervenendo al Csm, il presidente della Repubblica espresse un monito ben più mirato contro il

prevalere di logiche correntizie nelle attività del Consiglio, in particolar modo nell'ambito dei procedimenti disciplinari nei confronti dei magistrati:

L'importante è che ciascuno, nel momento in cui giudica se un collega sia idoneo o meno, si dimentichi di quale settore fa parte nella varia distribuzione interna, che è un segno di libertà della Magistratura, quando ritiene che questo collega abbia le capacità. Una virgola di tentativo di avere più benevolenza per chi ha lo stesso gruppo sanguigno porterebbe loro agli stessi mali che noi parlamentari a volte abbiamo generato. (Scalfaro 1992b: 96).

Nel complesso, è comunque significativo sottolineare come i richiami di Scalfaro sulle degenerazioni del "correntismo", non solo siano stati di gran lunga meno numerosi e severi rispetto a quelli del suo predecessore, ma siano giunti durante i primi mesi del settennato, per poi sparire completamente dai discorsi presidenziali a partire dalla fine del 1992, cioè in seguito all'esplosione definitiva dell'inchiesta giudiziaria di "Mani Pulite" e all'emergere di un nuovo tipo di rapporto di potere tra magistratura e politica, caratterizzato da uno squilibrio a favore del primo (cfr. Guarnieri 2003: 153; Grilli di Cortona 2007: 67).

5. La presidenza Ciampi (1996-2006)

Anche la presidenza di Carlo Azeglio Ciampi si ritrovò ad agire in un contesto caratterizzato da profonde tensioni tra la politica e la magistratura, in particolare in relazione alle vicende giudiziarie che coinvolsero il premier Silvio Berlusconi. È inoltre stato sottolineato come Ciampi, pur non mancando di presiedere il Consiglio Superiore nei momenti più delicati sul piano dei rapporti con gli altri poteri dello Stato, preferì fare un uso dell'istituto della delega più ampio rispetto a quello dei predecessori, lasciando al vicepresidente del Csm il compito di portare avanti l'ordinaria gestione dell'organo di autogoverno della magistratura e limitandosi a intervenire nelle atti-

vità del Consiglio solo in casi eccezionali (Meniconi 2018: 1155-1156; Moretti 2011: 132)¹⁰.

Dall'altra parte, è stato riconosciuto come i discorsi fatti da Ciampi al Csm si differenziarono da quelli dei suoi predecessori per l'attenzione mostrata nei riguardi dei ritardi che si verificavano nelle attività del Consiglio e, più in generale, dell'esigenza di incrementare l'efficienza dell'amministrazione della giustizia (Di Federico 2016: 66).

In questo contesto, frequenti furono i solleciti rivolti da Ciampi al Csm per lo svolgimento di valutazioni professionali dei magistrati effettive e non limitate al riconoscimento della mera anzianità di servizio, così come a favore di un rafforzamento del ruolo di dirigenza dei capi degli uffici giudiziari, in un'ottica di miglioramento del funzionamento della giustizia (ivi: 66-71). In alcuni di questi interventi, Ciampi non mancò di chiamare in causa in maniera critica il condizionamento esercitato dalle correnti sulle attività del Csm.

Il 23 febbraio 2005 il presidente della Repubblica, prima in un colloquio privato e poi in una lettera inviata al vicepresidente del Csm Virginio Rognoni, criticò – in maniera senza precedenti – i ritardi del Consiglio nelle nomine dei dirigenti degli uffici giudiziari, richiamando l'organo di autogoverno delle toghe al rispetto dei tempi nell'assegnazione dei posti direttivi e semi-direttivi (Cacace 2005). In un documento allegato venivano riportati i dati raccolti dall'ufficio giuridico del Quirinale, che mostravano un ritardo medio di due anni da parte del Csm per procedere al conferimento degli incarichi.

Sebbene Ciampi non avesse ricollegato esplicitamente tali ritardi alle trattative spartitorie portate avanti dalle correnti, nel duro monito del capo dello Stato venne rintracciato dagli organi di informazione (e dalle stesse correnti) un chiaro e implicito riferimento alle operazioni di contabilità correntizia, di veti incrociati e di «manuali Cencelli» condotti dai gruppi associativi al Csm (cfr. Ruotolo 2005).

Ma il monito più critico e più duro nei confronti delle degenerazioni del correntismo venne espresso da Ciampi durante un intervento al Csm il 26 aprile 2006. In quell'occasione, do-

¹⁰ Sulla presidenza Ciampi cfr. Gentiloni 2013.

po aver ricordato i suoi precedenti richiami affinché la promozione dei magistrati fosse «il risultato di una seria e approfondita valutazione», e «non configurarsi mai come una sorta di ‘atti dovuti’ sulla base di puri e semplici dati anagrafici o di anzianità ovvero di semplice assenza di demerito», il capo dello Stato richiamò l’attenzione sui condizionamenti esercitati dal prevalere di logiche correntizie sull’attività del Csm:

Su questo campo e, più in generale, su quello dell’amministrazione della giurisdizione, e, segnatamente, della gestione dei trasferimenti e delle nomine, il Consiglio ha incontrato difficoltà. Ci sono state delle lentezze che il Vice Presidente del Consiglio superiore della magistratura e il Primo Presidente della Corte di cassazione hanno addebitato anche ai condizionamenti di logiche correntizie che hanno imposto “pause, frenate e mediazioni faticose ben al di là della pur necessaria dialettica”. Capisco, condivido, auspico l’esercizio della dialettica; comprendo le “affinità elettive”, ma non “discipline di gruppo” che tendano a influenzare le valutazioni dei singoli. (Ciampi 2006: 250).

A conferma di quanto notato in chiusura del paragrafo precedente, è significativo sottolineare come per oltre dodici anni (dalla fine del 1992 al 2005) il tema delle degenerazioni del “correntismo” nella magistratura sia scomparso completamente dai discorsi presidenziali, per riapparire soltanto a partire dal 2005, in concomitanza con l’iter di approvazione in Parlamento della prima riforma dell’ordinamento giudiziario (legge n. 150/2005), voluta dall’allora governo di centrodestra (la riforma sarà poi parzialmente modificata nel 2006 dalla nuova maggioranza di centrosinistra).

L’impressione è che l’iniziativa del governo su un settore così delicato come quello dell’ordinamento giudiziario (l’ultima riforma organica risaliva al 1941) abbia rappresentato anche il primo tentativo della politica, a oltre quindici anni da “Mani Pulite”, di intervenire nell’ambito dei rapporti con la magistratura, con l’obiettivo di ridefinire nuove forme di equilibrio di potere.

Questo “scongelo” del rapporto di potere tra politica e magistratura offrì anche al presidente della Repubblica la possibilità di esprimersi pubblicamente – senza causare “rot-

ture” istituzionali – su questioni che chiamavano in causa il ruolo rivestito dalla magistratura nell’assetto istituzionale del Paese.

6. Le presidenze Napolitano (2006-2015)

Come noto, Giorgio Napolitano è stato l’unico presidente della Repubblica a essere eletto per due mandati consecutivi, sebbene il secondo incarico sia stato da egli ricoperto solo parzialmente (dal 22 aprile 2013 al 14 gennaio 2015).

È stato evidenziato come le presidenze Napolitano si siano collocate in una linea di continuità con il passato, caratterizzandosi per l’adozione di toni distensivi nei confronti della magistratura (Meniconi 2018: 1158). Allo stesso tempo, tuttavia, è stato sottolineato come l’azione di Napolitano si sia distinta per i numerosi interventi sul funzionamento del Csm e dell’apparato giudiziario (Di Federico 2016: 73-77). Ricadono in questo ambito i molteplici richiami alle degenerazioni del “correntismo”.

Fin dall’indirizzo di saluto in occasione del primo incontro con il Csm, avvenuto l’8 giugno 2006, Napolitano, riprendendo il monito espresso da Ciampi, richiamò l’attenzione sui ritardi nelle procedure di conferimento degli incarichi direttivi e semidirettivi da parte del Consiglio, dovuti alle trattative tra le correnti: «Le nomine debbono essere tempestive e non passare sotto le forche caudine di interminabili tentativi di mediazione, che espongono questo adempimento primario a polemiche sul condizionamento di visioni correntizie che travalichino i limiti della normale dialettica» (Napolitano 2006a: 20-21).

Poche settimane dopo, il 1 agosto 2006, intervenendo al Csm in occasione dell’elezione del nuovo vicepresidente Nicola Mancino, Napolitano ribadì l’auspicio espresso in precedenza affinché il Consiglio operasse «al di fuori di logiche strettamente correntizie che si sono rivelate di ostacolo a un corretto esercizio delle sue funzioni» (Napolitano 2006b: 43).

D’altro canto, è stato rilevato da più parti, soprattutto di recente e da parte di esponenti della magistratura, come la riforma dell’ordinamento giudiziario realizzata nel 2005 e nel

2006 (legge n. 150/2005 e decreto legislativo n. 106/2006, come modificato dalla legge n. 269/2006) abbia determinato un rafforzamento dei poteri dirigenziali in mano ai titolari degli uffici giudiziari (in particolare quelli requirenti), alimentando così le aspirazioni di carriera dei magistrati e le conseguenti pratiche lottizzatorie tra le correnti (Sanlorenzo, Cascini 2017; Albamonte 2020; Poniz 2020). Dall'altra parte, tuttavia, è stato evidenziato come lo stesso Csm, attraverso l'adozione di una serie di risoluzioni, sia intervenuta per attenuare in maniera autonoma – e per certi versi anche *praeter legem* – le scelte compiute dal legislatore con la riforma verso il rafforzamento del ruolo dei titolari degli uffici giudiziari (Zanon, Biondi 2006: 252-256; Dal Canto 2017: 671).

Un duro monito contro le degenerazioni correntizie venne espresso da Napolitano il 9 giugno 2009, in un intervento al Csm. In quell'occasione, il Capo dello Stato dichiarò che la magistratura «non può non interrogarsi su sue corresponsabilità dinanzi al prodursi o all'aggravarsi delle insufficienze del sistema giustizia e anche su sue più specifiche responsabilità nel radicarsi di tensioni e opacità sul piano dei complessivi equilibri istituzionali», aggiungendo che il corpo giudiziario «tanto meno può non interrogarsi su quanto abbiano potuto e possano nuocere alla sua credibilità tensioni ricorrenti all'interno della stessa istituzione magistratura» (Napolitano 2009: 14). Napolitano poi disse:

Tra i punti più delicati, nell'interesse della riaffermazione dello stesso ruolo del Consiglio Superiore, c'è quello del rigore e della misura, dell'obiettività e imparzialità, con cui il Consiglio deve esercitare le sue funzioni: senza farsi, tra l'altro, condizionare nelle sue scelte da logiche di appartenenza correntizia. Il rispetto degli equilibri costituzionali e dei limiti che esso comporta per ciascuna istituzione vale per tutti, vale per tutte le istituzioni (*ibidem*).

Un simile richiamo venne ribadito da Napolitano il 31 luglio 2010, in occasione della cerimonia di insediamento del nuovo Consiglio Superiore della Magistratura:

Già nella risoluzione adottata dal Csm il 20 gennaio di quest'anno si è mostrata consapevolezza della percezione, da parte dell'opinione

pubblica, che «alcune scelte consiliari siano in qualche misura condizionate da logiche diverse», che possano talvolta affermarsi «pratiche spartitorie», rispondenti «ad interessi lobbistici, logiche trasversali, rapporti amicali o simpatie e collegamenti politici». Bisogna alzare la guardia nei confronti di simili deviazioni e di altre che finiscono comunque per colpire fatalmente quel bene prezioso che è costituito dalla credibilità morale e dalla imparzialità e terzietà del magistrato. (Napolitano 2010a: 44).

Poche ore più tardi, in seguito all'elezione del nuovo vicepresidente del Csm Michele Vietti, Napolitano tornò a raccomandare ai consiglieri, tra le altre cose, «un conferimento degli incarichi tempestivo, che non si presti alle ricorrenti polemiche sul condizionamento di visioni correntizie» (Napolitano 2010b: 49).

Tuttavia, a conferma che questi appelli continuassero a rimanere inascoltati, il 15 febbraio 2012 il Capo dello Stato in un intervento al plenum del Csm auspicò che la scelta dei magistrati destinati a ricoprire incarichi direttivi e semidirettivi fosse «operata nell'esclusivo rispetto dei parametri della capacità professionale e organizzativa, dell'attitudine al ruolo, dell'autorevolezza e della vocazione a motivare i magistrati addetti all'ufficio», sottolineando che «scelte basate esclusivamente sui parametri che ho prima indicato allontanano il pericolo che l'opinione pubblica e, talvolta, gli stessi magistrati abbiano la percezione che alcune di esse siano condizionate da logiche spartitorie e trasversali, rapporti amicali, collegamenti politici» (Napolitano 2012: 189).

Anche questo ennesimo richiamo, tuttavia, ebbe scarso seguito, tanto che il 6 febbraio 2013 il presidente Napolitano, sulle orme del suo predecessore, si spinse a rivolgersi al vicepresidente Vietti con una lettera per evidenziare i ritardi delle procedure di conferimento degli incarichi di vertice nella magistratura:

Ho negli ultimi anni più volte richiamato alla pesante ricaduta che, in generale, prolungati ritardi nelle decisioni di nomina – riferibili anche al trascinarsi di contrasti e/o di tentativi di accordo tra le diverse componenti della rappresentanza della magistratura in seno al Csm – hanno sul prestigio dell'istituzione. Ritengo pertanto che si renda necessaria una urgente accelerazione delle procedure attraver-

so la puntuale e rigorosa osservanza dei tempi stabiliti dalle norme e dalle risoluzioni dello stesso Consiglio Superiore. (Napolitano 2013: 71).

Interventi critici nei riguardi dei condizionamenti esercitati dalle correnti sull'attività del Csm vennero avanzati da Napolitano anche nel corso del suo, seppur breve, secondo mandato presidenziale.

Il 25 settembre 2014, in occasione dell'insediamento del nuovo Consiglio, Napolitano rilevò nuovamente che «un altro profilo di persistente criticità è rappresentato dai tempi e dai criteri di nomina dei capi degli uffici», sottolineando che «la lentezza con la quale il Consiglio provvede a sostituire i dirigenti è un problema reale, da me più volte – anche di recente – evidenziato per i riflessi negativi che si riverberano sulla funzionalità degli uffici giudiziari» (Napolitano 2014a). A tal riguardo, dopo aver ricordato la recente approvazione del decreto legge n. 90/2014, poi convertito in legge, il quale aveva stabilito termini certi (seppur ampi) per la pubblicazione delle vacanze e per il conferimento degli incarichi direttivi e semidirettivi, Napolitano affermò con chiarezza: «Non è ammissibile che anche tale termine più ampio sia superato per estenuanti impropri negoziati nella ricerca di compromessi e malsani bilanciamenti tra correnti. Il Csm, nella sua componente togata, non è un assemblaggio di correnti, ma un tutto unitario, nel rispetto delle libere e responsabili valutazioni di ogni suo membro» (*ibidem*).

Quanto ai criteri di nomina, il capo dello Stato ricordò che «la normativa primaria e regolamentare, una volta accantonata la rilevanza dell'anzianità, impone che le scelte siano frutto di accertate professionalità e di sperimentate qualificazioni, anche sotto il profilo organizzativo, e cioè di programmazione e gestione delle risorse, nonché di propensione all'impiego delle tecnologie» e ciò «al fine di preporre all'ufficio da ricoprire il candidato più idoneo, avuto riguardo alle esigenze funzionali da soddisfare e ad eventuali particolari profili ambientali» (*ibidem*).

Napolitano ribadì, come già fatto in passato che, «scelte basate esclusivamente su tali criteri preservano dal rischio che l'opinione pubblica attribuisca alcune di esse a logiche sparti-

torie, provocando così forme di delegittimazione e sfiducia verso il Csm» (*ibidem*).

Il 22 dicembre 2014, nel suo ultimo intervento al Csm, e a pochi giorni dalle dimissioni da presidente della Repubblica, Napolitano evidenziò ancora una volta che «tra i punti più delicati, nell'interesse della riaffermazione dello stesso ruolo del Consiglio superiore, c'è quello del rigore e della misura, dell'obiettività e imparzialità con cui il Consiglio deve esercitare le sue funzioni: senza farsi, tra l'altro, condizionare nelle sue scelte da logiche di appartenenza correntizia» (Napolitano 2014b). Il capo dello Stato chiarì che le correnti «sono state e devono essere, infatti, ambiente qualificato di crescita, formazione e dibattito, in direzione di un miglioramento complessivo della funzione giudiziaria, non nel senso della mera difesa di istanze corporative» (*ibidem*).

In definitiva, durante la presidenza Napolitano il tema delle degenerazioni del “correntismo” tornò ad assumere un rilievo centrale nei discorsi del capo dello Stato, seppur con toni di gran lunga meno polemici nei confronti della magistratura rispetto alla presidenza Cossiga. La particolare preoccupazione del capo dello Stato appare confermata anche dalla decisione di quest'ultimo di sollevare nuovamente l'attenzione sul tema anche a pochi giorni dalle dimissioni da presidente della Repubblica. È importante notare, tuttavia, il fastidio manifestato più volte dallo stesso presidente Napolitano per la mancata presa di coscienza, all'interno della magistratura, dei risvolti negativi causati da questo fenomeno.

7. Presidenza Mattarella (2015-in corso)

Nonostante la presidenza di Sergio Mattarella sia ancora in corso, appare utile tracciare un bilancio anche degli interventi espressi dal nuovo Capo dello Stato nei riguardi delle degenerazioni correntizie in seno alla magistratura e al Csm.

È significativo che, nonostante Mattarella abbia fatto un largo uso dell'istituto della delega, investendo il vicepresidente del Csm (prima Giovanni Legnini, poi David Ermini) del compito di gestire i lavori ordinari del Consiglio e partecipando in

prima persona alle sedute solo in rare occasioni (soltanto sette dal momento della sua elezione al settembre 2020), nei suoi pochi interventi il Capo dello Stato abbia richiamato spesso l'attenzione dei consiglieri proprio sui condizionamenti esercitati dalle correnti sui lavori dell'organo di autogoverno delle toghe. È altrettanto significativo che tali richiami siano stati espressi da Mattarella ben prima che emergesse lo scandalo giudiziario che nel giugno 2019 ha travolto il Csm.

L'11 febbraio 2015, ad esempio, nel suo primo intervento da presidente della Repubblica al Csm, Mattarella espresse il suo apprezzamento per la tempestività con cui il Consiglio aveva portato a termine la procedura di nomina del nuovo procuratore generale della Corte di Cassazione, augurandosi che «questa tempestività avvenga abitualmente nel conferimento e nella conferma degli altri incarichi» (Mattarella 2015a). «So bene che il Consiglio cerca di assicurarla e che molti elementi ostacolano questa esigenza ma mi permetto di esortare a compiere ogni possibile sforzo perché i termini vengano rispettati; nell'interesse dell'ordine giudiziario e della collettività», affermò Mattarella facendo riferimento ai noti ritardi – dovuti spesso ai tentativi di mediazione tra le correnti – con cui il Csm procede al conferimento di incarichi dirigenziali (*ibidem*).

In un altro intervento tenuto al Csm l'8 giugno 2015, Mattarella fu più esplicito. Dopo aver sottolineato che «il Paese ci chiede un'amministrazione della giustizia veloce per dare peso sempre maggiore alla sua autorevolezza» e che «la copertura in tempi rapidi degli incarichi negli uffici giudiziari ne rappresenta il primo necessario tassello», il Capo dello Stato espresse l'auspicio che «la copertura di tutti i posti vacanti e, in particolare, di quelli direttivi e semi direttivi, sia effettuata celermente; e non venga ritardata dalla ricerca di intese su una pluralità di nomine» (Mattarella 2015b). Con quest'ultimo passaggio, Mattarella intese riferirsi al fenomeno delle cosiddette “nomine a pacchetto”, cioè quelle nomine che vengono decise raggruppando più incarichi in vari uffici giudiziari, così da garantire gli equilibri tra le correnti (cfr. Di Federico 2013: 12).

Le critiche più dure nei confronti delle degenerazioni del “correntismo” giunsero comunque all'indomani dello scandalo

giudiziario esploso nel giugno 2019, e incentrato proprio sulle pratiche spartitorie realizzate nel Csm per le nomine ai vertici dei vari uffici giudiziari.

Dopo aver tenuto, il 21 giugno 2019, il duro intervento citato nel paragrafo introduttivo, il 18 giugno 2020 Mattarella tornò a criticare severamente il sistema delle correnti. Per il Capo dello Stato, la magistratura doveva «necessariamente impegnarsi a recuperare la credibilità e la fiducia dei cittadini», così «gravemente messe in dubbio» dai fatti emersi dallo scandalo.

La documentazione raccolta nell'ambito dell'inchiesta giudiziaria, per Mattarella sembrava «presentare l'immagine di una magistratura china su se stessa, preoccupata di costruire consensi a uso interno, finalizzati all'attribuzione di incarichi», e faceva intravedere «un'ampia diffusione della grave distorsione sviluppatasi intorno ai criteri e alle decisioni di vari adempimenti nel governo autonomo della magistratura» (Mattarella 2020).

In un passaggio del suo discorso, il presidente della Repubblica fece esplicito riferimento alle degenerazioni del “correntismo” nella magistratura:

Questo è il momento di dimostrare, con coraggio, di voler superare ogni degenerazione del sistema delle correnti per perseguire autenticamente l'interesse generale ad avere una giustizia efficiente e credibile. È indispensabile porre attenzione critica sul ruolo e sull'utilità stessa delle correnti interne alla vita associativa dei magistrati. (*ibidem*)

Nel suo lungo discorso, Mattarella ribadì che il compito primario assegnato dalla Costituzione al Csm «impone, in modo categorico, che si prescinda dai legami personali, politici o delle rispettive aggregazioni, in vista del dovere di governare l'organizzazione della magistratura nell'interesse generale» (*ibidem*).

Pur dicendosi certo che «queste logiche non appartengono alla magistratura nel suo insieme», il capo dello Stato evidenziò quindi la necessità di apportare delle modifiche normative alle procedure di conferimento degli incarichi direttivi e semi-direttivi:

È necessario che il tracciato della riforma sia volto a rimuovere prassi inaccettabili, frutto di una trama di schieramenti cementati dal desiderio di occupare ruoli di particolare importanza giudiziaria e amministrativa, un intreccio di contrapposte manovre, di scambi, talvolta con palese indifferenza al merito delle questioni e alle capacità individuali (*ibidem*).

Conclusione

A dispetto dell'impressione diffusa nella ricerca giuridica e storico-politica, il fenomeno delle degenerazioni delle correnti nella magistratura non è stato oggetto di attenzione da parte dei presidenti della Repubblica soltanto in rare occasioni e in anni recenti. Il tema, al contrario, è stato al centro di richiami frequenti da parte di tutti i presidenti della Repubblica che si sono succeduti dalla fine degli anni Settanta a oggi, seppur con argomentazioni e modalità espressive di tipo diverso.

Il tema ha assunto centralità nel dibattito politico e istituzionale soprattutto durante la presidenza Cossiga, caratterizzata da una particolare vena polemica del capo dello Stato nei confronti della magistratura, ma è rilevante sottolineare che anche presidenze della Repubblica caratterizzate da rapporti particolarmente collaborativi e distensivi con il corpo giudiziario (Pertini, Scalfaro, Ciampi, Napolitano e Mattarella) non hanno esitato a richiamare l'attenzione sul fenomeno di degenerazione del "correntismo" e sulla necessità di tutelare il normale svolgimento dei lavori del Consiglio superiore della magistratura dai condizionamenti, spesso di natura politica, provenienti dai gruppi associativi della magistratura.

È altrettanto significativo notare come, in seguito all'emergere dell'inchiesta "Mani Pulite" e all'instaurarsi di un nuovo tipo di rapporto tra politica e magistratura, per oltre dodici anni (dalla fine del 1992 al 2005) il tema delle degenerazioni del "correntismo" sia stato del tutto assente nei discorsi presidenziali, quasi a segnalare la difficoltà per il presidente della Repubblica di intervenire pubblicamente su una questione così delicata senza produrre "rottture" istituzionali con il potere giudiziario.

A partire dal 2005, la questione del “correntismo” è tornata a occupare l’attenzione dei presidenti della Repubblica, fino a diventare – durante le presidenze Napolitano – uno dei temi di maggiore rilevanza sul piano dei delicati rapporti tra politica e magistratura.

Occorre evidenziare, tuttavia, che i numerosi richiami espressi dai presidenti della Repubblica affinché nel dibattito interno al Csm e alla magistratura si affermasse una riflessione sui risvolti negativi generati dalla degenerazione del “correntismo” risultano non aver conseguito il loro obiettivo. Ciò è confermato dall’emergere nel giugno 2019 dello scandalo sulle cosiddette nomine pilotate al Csm, in seguito al quale il tema dell’espansione del ruolo rivestito dalle correnti all’interno dell’organo di autogoverno della magistratura è tornato di nuovo a conquistare l’attenzione dell’opinione pubblica e della ricerca.

Bibliografia

ALBAMONTE EUGENIO, 2020, “C’è voglia di resa dei conti verso noi magistrati. Ma così il Paese va a picco”, intervista a *Il Dubbio*, 16 luglio.

BIANCONI GIOVANNI, 1998, “Scalfaro ai giudici: siate più prudenti”, *La Stampa*, 10 luglio.

BOGNETTI GIOVANNI, 1997, Il Presidente e la presidenza di organi collegiali, in Massimo Luciani, Mauro Volpi (a cura di), *Il Presidente della Repubblica*, Bologna: Il Mulino, pp. 247-264.

BRUTI LIBERATI EDMONDO, 1990, “Il Presidente della Repubblica Presidente del Csm da Pertini a Cossiga. Materiali per una riflessione”, *Questione giustizia*, n. 2, pp. 434-487.

CACACE PAOLO, 2005, “Strigliata del Quirinale: nomine in ritardo”, *Il Messaggero*, 24 febbraio.

CANOSA ROMANO, FEDERICO PIETRO, 1974, *La magistratura in Italia dal 1945 ad oggi*, Bologna: Il Mulino.

CAPPELLETTI MAURO, 1984, *Giudici legislatori?*, Milano: Giuffrè.

CEVASCO FRANCESCO, 1990, “Non sarò mai un presidente dimezzato”, *La Stampa*, 9 giugno.

CIAMPI CARLO AZEGLIO, 2006, “Intervento alla seduta del Consiglio Superiore della Magistratura per l’elezione del nuovo procuratore generale presso la Corte Suprema di Cassazione”, 26 aprile, in *Viaggio in Italia. Discorsi e interventi del Presidente della Repubblica*

Carlo Azeglio Ciampi: 10 giugno 2005 - 15 maggio 2006, VI parte, pp. 247-252; https://archivio.quirinale.it/discorsi-bookreader//discorsi/Viaggio_in_Italia_discorsi_interventi_Ciampi_2005_2006.html.

CICALA MARIO, 2020, “Le correnti della magistratura italiana”, *Magistratura Indipendente*, 17 giugno; <https://www.magistraturaindipendente.it/le-correnti-della-magistratura-italiana.htm>.

COPPOLA FRANCO, 1990a, “Csm, i giudici votano. Cossiga sta a guardare”, *La Repubblica*, 1 luglio.

_____, 1990b, “Cossiga mette il Csm sott'accusa”, *La Repubblica*, 14 giugno.

_____, 1991, “Tra il Quirinale e i magistrati di nuovo guerra”, *La Repubblica*, 10 agosto.

COSSIGA FRANCESCO, 1990, “Incontro con i giornalisti dopo il conferimento della Laurea honoris causa in Giurisprudenza”, Aix-en-Provence, 2 febbraio, in Manuela Cacioli (a cura di), *Discorsi e interventi del presidente della Repubblica Francesco Cossiga 1985-1992*, Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica - Archivio storico, pp. 954-955; <https://archivio.quirinale.it/discorsi-bookreader//discorsi/Cossiga.html>.

COSSIGA FRANCESCO, 1991a, “Intervento al Consiglio Superiore della Magistratura”, Palazzo dei Marescialli, 12 giugno, in Manuela Cacioli (a cura di), *Discorsi e interventi del presidente della Repubblica Francesco Cossiga 1985-1992*, cit., pp. 1429-1433.

_____, 1991b, “Conferenza stampa”, Ginevra, Palazzo delle Nazioni Unite, 25 ottobre, in Manuela Cacioli (a cura di), *Discorsi e interventi del presidente della Repubblica Francesco Cossiga 1985-1992*, cit., pp. 1623-1626.

_____, 1991c, “Conferenza stampa”, Brindisi, 17 novembre, in Manuela Cacioli (a cura di), *Discorsi e interventi del presidente della Repubblica Francesco Cossiga 1985-1992*, cit., pp. 1678-1683.

_____, 1991d, “Intervista con il dr. Mario Cervi de «Il Giornale»”, Roma, 27 novembre, in Manuela Cacioli (a cura di), *Discorsi e interventi del presidente della Repubblica Francesco Cossiga 1985-1992*, cit., pp. 1704-1710.

_____, 1991e, “Messaggio ai Magistrati”, 30 novembre, in Manuela Cacioli (a cura di), *Discorsi e interventi del presidente della Repubblica Francesco Cossiga 1985-1992*, cit., pp. 1720-1723.

DAL CANTO FRANCESCO, 2017, “Le trasformazioni della legge sull'ordinamento giudiziario e il modello italiano di magistrato”, *Quaderni costituzionali*, n. 3, settembre 2017, pp. 671-702.

- DI FEDERICO GIUSEPPE, 2013, *Il contributo del Csm alla crisi della giustizia*; <http://www.difederico-giustizia.it/wp-content/uploads/2013/02/CSM-e-crisi-giustizia.pdf>.
- _____, 2016, *Da Saragat a Napolitano: il difficile rapporto tra Presidente della Repubblica e Consiglio superiore della magistratura*, Milano-Udine: Mimesis.
- FERRAJOLI LUIGI, 1999, *La cultura giuridica nell'Italia del Novecento*, Roma-Bari: Laterza.
- FERRI GIAMPIETRO, 1995, *Il Consiglio Superiore della Magistratura e il suo presidente*, Padova: Cedam.
- _____, 2005, *Magistratura e potere politico*, Padova: Cedam.
- GALLI DELLA LOGGIA ERNESTO, 2019, "Lotta di potere (in toga)", *Il Corriere della Sera*, 6 giugno.
- GENTILONI UMBERTO, *Contro scettici e disfattisti: gli anni di Ciampi (1992-2006)*, Roma-Bari: Laterza.
- GIANNINI MASSIMO, 2019, "La metamorfosi del presidente", *La Repubblica*, 22 giugno.
- GRILLI DI CORTONA PIETRO, 2007, *Il cambiamento politico in Italia. Dalla Prima alla Seconda Repubblica*, Roma: Carocci.
- GRONCHI GIOVANNI, 1959, Intervento al Consiglio Superiore della Magistratura, 18 luglio, in Roberto Gallinari (a cura di), *Discorsi e messaggi del Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi*, Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica - Archivio storico, pp. 205-206; <https://archivio.quirinale.it/discorsi-bookreader//discorsi/Gronchi.html>.
- GUARNIERI CARLO, 1991, "Magistratura e politica: il caso italiano", *Rivista italiana di scienza politica*, n. 21, pp. 3-32.
- _____, 1992, *Magistratura e politica in Italia: pesi senza contrappesi*, Bologna: Il Mulino.
- _____, 2003, *Giustizia e politica: i nodi della seconda repubblica*, Bologna: Il Mulino.
- INDRIO UGO, 1971, *La Presidenza Saragat: cronaca politica di un settennio, 1965-1971*, Milano: Mondadori.
- LEONE GIOVANNI, 1972, Intervento al Consiglio Superiore della Magistratura, 18 luglio, in Roberto Gallinari (a cura di), *Discorsi e messaggi del Presidente della Repubblica Giovanni Leone*, Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica - Archivio storico, pp. 125-127; <https://archivio.quirinale.it/discorsi-bookreader//discorsi/Leone.html>.
- MACCANICO ANTONIO, 2014, *Con Pertini al Quirinale: diari 1978-1985*, a cura di Paolo Soddu, Bologna: Il Mulino.
- MAGRI UGO, 2019, "La scossa di Mattarella di fronte al Csm. «Quadro sconcertante, si volta pagina»", *La Stampa*, 22 giugno.

MATTARELLA SERGIO, 2015a, *Intervento all'Assemblea Plenaria del CSM per la nomina del Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte di Cassazione*, Roma, Palazzo dei Marescialli, 11 febbraio; <https://www.quirinale.it/elementi/1108>.

_____, 2015b, *Intervento in occasione dell'Assemblea plenaria del Consiglio Superiore della Magistratura*, Roma, Palazzo dei Marescialli, 8 giugno; <https://www.quirinale.it/elementi/1047>.

_____, 2019, *Intervento all'Assemblea plenaria straordinaria del Consiglio Superiore della Magistratura*, Roma, 21 giugno; <https://www.quirinale.it/elementi/30468>.

_____, 2019, *Intervento all'Assemblea plenaria straordinaria del Consiglio Superiore della Magistratura*, 21 giugno; <https://www.quirinale.it/elementi/30474>.

_____, 2020, *Intervento in occasione della cerimonia commemorativa del quarantesimo anniversario dell'uccisione di Nicola Giacumbi, Girolamo Minervini, Guido Galli, Mario Amato e Gaetano Costa e del trentennale dell'omicidio di Rosario Livatino*, Palazzo del Quirinale, 18 giugno; <https://www.quirinale.it/elementi/49518>.

MELIS GUIDO, 2020, "Le correnti nella magistratura. Origini, ragioni ideali, degenerazioni", *Questione giustizia online*, 10 gennaio; https://www.questionegiustizia.it/articolo/le-correnti-nella-magistratura-origini-ragioni-ideali-degenerazioni_10-01-2020.php.

MENICONI ANTONELLA, 2013, *Storia della magistratura italiana*, Bologna: Il Mulino.

_____, 2018, I presidenti e la magistratura, in Sabino Cassese, Giuseppe Galasso, Alberto Melloni (a cura di), *I presidenti della Repubblica: il capo dello Stato e il Quirinale nella storia della democrazia italiana*, Bologna: Il Mulino, p. 1129 ss.

MORETTI ARIANNA, 2011, *Il presidente della Repubblica come presidente del Csm*, Napoli: Jovene.

MORIONDO EZIO, 1967, *L'ideologia della magistratura italiana*, Bari: Laterza.

MORISI MASSIMO, 1999, *Anatomia della magistratura italiana*, Bologna: Il Mulino.

NAPOLITANO GIORGIO, 2006a, "Indirizzo di saluto in occasione del primo incontro con il Consiglio Superiore della Magistratura", Roma, Palazzo dei Marescialli, 8 giugno, in *Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Discorsi e interventi in occasione di cerimonie e viaggi in Italia: maggio 2006 – maggio 2007*, Volume I, Presidenza della Repubblica, pp. 20-21; https://archivio.quirinale.it/discorsi-bookreader//discorsi/Viaggio_in_Italia_discorsi_interventi_Napolitano_2006_2007.html.

_____, 2006b, "Intervento in occasione dell'elezione del Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura". Roma,

Palazzo dei Marescialli, 1 agosto, in *Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Discorsi e interventi in occasione di cerimonie e viaggi in Italia: maggio 2006 – maggio 2007*, Volume I, cit., p. 43.

_____, 2009, “Intervento alla seduta del Consiglio Superiore della Magistratura”, Roma, Palazzo dei Marescialli, 9 giugno, in *Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Discorsi e interventi in occasione di cerimonie e viaggi in Italia: maggio 2009 – maggio 2010*, Volume IV, Presidenza della Repubblica, pp. 13-16; https://archivio.quirinale.it/discorsi-bookreader//discorsi/Viaggio_in_Italia_discorsi_interventi_Napolitano_2009_2010.html.

_____, 2010a, “Intervento in occasione della cerimonia di commiato dei componenti del Consiglio Superiore della Magistratura uscenti”, Palazzo del Quirinale, 31 luglio, in *Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Discorsi e interventi in occasione di cerimonie e viaggi in Italia: maggio 2010 – maggio 2011*, Volume V, Presidenza della Repubblica, pp. 43-45; https://archivio.quirinale.it/discorsi-bookreader//discorsi/Viaggio_in_Italia_discorsi_interventi_Napolitano_2010_2011.html.

_____, 2010b, “Intervento in occasione della elezione del Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura”, Roma, Palazzo dei Marescialli, 2 agosto, in *Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Discorsi e interventi in occasione di cerimonie e viaggi in Italia: maggio 2010 – maggio 2011*, Volume V, cit., pp. 49-50.

_____, 2012, “Intervento all’adunanza pubblica del Consiglio Superiore della Magistratura”, Roma, Palazzo dei Marescialli, 15 febbraio, in *Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Discorsi e interventi in occasione di cerimonie e viaggi in Italia: maggio 2011 – maggio 2012*, Volume VI, Presidenza della Repubblica, pp. 187-193; https://archivio.quirinale.it/discorsi-bookreader//discorsi/Viaggio_in_Italia_discorsi_interventi_Napolitano_2011_2012.html.

_____, 2013, “Lettera al Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, Michele Vietti, in merito ai ritardi nelle procedure di conferimento degli incarichi di vertice in Magistratura”, 6 febbraio, in *Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Incontri e interventi stampa: maggio 2012 – aprile 2013*, Volume VII, Presidenza della Repubblica, p. 71; https://archivio.quirinale.it/discorsi-bookreader//discorsi/Napolitano_incontri_con_la_stampa_vol7.html.

_____, 2014a, *Saluto del Presidente Napolitano alla Cerimonia di commiato dei componenti il Consiglio superiore della*

magistratura uscenti e di presentazione dei nuovi Consiglieri, 25 settembre; <https://archivio.quirinale.it/aspr/discorsi/HIST-004-000052/presidente/giorgio-napolitano/saluto-del-presidente-napolitano-alla-cerimonia-commiato-componenti-consiglio-superiore-della-magistratura-uscenti-e-presentazione>.

_____, 2014b, *Intervento in occasione dell'Assemblea plenaria del Consiglio superiore della magistratura*, 22 dicembre; <https://archivio.quirinale.it/aspr/discorsi/HIST-004-000031/presidente/giorgio-napolitano/intervento-del-presidente-napolitano-occasione-assemblea-p plenaria-del-consiglio-superiore-della-magistratura>.

NAPPI ANIELLO, 2020, “La crisi della magistratura: origine e possibili rimedi”, *Giustizia insieme*, 24 giugno; <https://www.giustiziainsieme.it/it/attualita-2/1193-la-crisi-della-magistratura-origine-e-possibili-rimedi-di-nello-nappi>.

NORDIO CARLO, 2019, “Magistrati e politica”, *Il Messaggero*, 7 giugno.

ORTONA LUDOVICO, *La svolta di Francesco Cossiga: diario del settennato (1985-1992)*, Torino: Aragno.

PERTINI SANDRO, 1981, Insediamiento del Consiglio Superiore, 9 luglio, in Roberto Gallinari (a cura di), 2009, *Discorsi e messaggi del presidente della Repubblica Alessandro Pertini*, Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica, Roma, pp. 148-151; <https://archivio.quirinale.it/discorsi-bookreader//discorsi/Pertini.html>.

PIANA DANIELA, VAUCHEZ ANTOINE, 2012, *Il Consiglio superiore della magistratura*, Bologna: Il Mulino.

PONIZ LUCA, 2020, “La bulimica aspettativa di carriera”, *La Stampa*, 30 maggio.

RIGANO FRANCESCO, 1982, *Costituzione e potere giudiziario. Ricerca sulla formazione delle norme costituzionali*, Padova: Cedam.

ROSSI NELLO, 2019, “Oltre la crisi”, *Questione giustizia*, n. 3, pp. 3-5.

RUOTOLO GUIDO, 2005, “Due anni per assegnare una poltrona. I veti tra correnti bloccano il Consiglio”, *La Stampa*, 24 febbraio.

SANLORENZO RITA, CASCINI GIUSEPPE, 2017, “Il ruolo politico del Csm”, *Questione giustizia online*; https://www.questionegiustizia.it/articolo/il-ruolo-politico-del-csm_29-12-2017.php.

SARAGAT GIUSEPPE, 1965, Intervento al Consiglio Superiore della Magistratura, 23 aprile, in Roberto Gallinari (a cura di), *Discorsi e messaggi del Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat*, Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica - Archivio storico, pp. 97-103; <https://archivio.quirinale.it/discorsi-bookreader//discorsi/Saragat.html>.

- SCALFARO OSCAR LUIGI, 1992a, *Intervento alla seduta del Consiglio Superiore della Magistratura*, 3 giugno, p. 14; https://archivio.quirinale.it/discorsi//AL_CSM/Scalfaro/Scalfaro_3_giugno_1992.pdf.
- _____, 1992b, *Intervento alla seduta del Consiglio Superiore della Magistratura*, 23 dicembre, p. 96; https://archivio.quirinale.it/discorsi//AL_CSM/Scalfaro/Scalfaro_2_3_dicembre_1992.pdf.
- SENESE SALVATORE, RESCIGNO GIUSEPPE UGO, CARLASSARE LORENZA, ONIDA VALERIO, “Quattro note sul Presidente della Repubblica nel Consiglio Superiore della Magistratura”, *Politica del diritto*, XVII, n. 1, marzo, pp. 141-164.
- VECCHIO CONCETTO, 2019, “L’affondo di Mattarella”, *La Repubblica*, 22 giugno.
- ZAGREBELSKY VLADIMIRO, 1998, La magistratura ordinaria dalla Costituzione a oggi, in Luciano Violante (a cura di), *Storia d’Italia, Annali, 14: Legge, diritto, giustizia*, Torino: Einaudi, pp. 714-790.
- ZANON NICOLÒ, BIONDI FRANCESCA, 2006, *Il sistema costituzionale della magistratura*, Bologna: Zanichelli.
- _____, 2019, “Chi abusa dell’autonomia rischia di perderla”, *Quaderni costituzionali*, n. 3, pp. 667-670.

Abstract

I PRESIDENTI DELLA REPUBBLICA E LE DEGENERAZIONI DELLE CORRENTI NELLA MAGISTRATURA: DA PERTINI A MATTARELLA (1978-2020)

(THE PRESIDENTS OF THE ITALIAN REPUBLIC AND THE DEGENERATION OF THE ASSOCIATIVE GROUPS WITHIN THE JUDICIARY: FROM PERTINI TO MATTARELLA (1978-2020))

Keywords: Higher Council of the Judiciary, President of the Italian Republic, judiciary, associative groups, Italy.

The criminal scandal that has rocked the Italian Higher Council of the Judiciary (HCJ) in 2019 has addressed the attention of the historical and political science research to the problem of the degeneration of the associative groups (the so-called *correnti*) within the judiciary. The essay examines the concerns about this degenerative process expressed from 1978 to 2020 by the Presidents of the Italian Republic, who are also the presidents of the HCJ. What emerges is that, contrary to the common perception, this issue has not been addressed by the Presidents only in rare occasions and in recent years, but it has been subject of several calls by all the presidents from the late 1970s to today. These warnings, however, appear to have not reached the desired result.

ERMES ANTONUCCI
Università LUISS Guido Carli di Roma
eantonucci@luiss.it

EISSN 2037-0520